

cfr. P. SEGNERI, *Quaresimale*, Torino 1869, pp.221-223: Racconta il santo, come dimorando l'imperadore Teodosio nella città di Treveri a rimirare i famosi giuochi del circo, due cortigiani si vollero appartar da quello spettacolo: ma non sapendo frattanto ciò ch' essi fare, si avviarono unitamente fuor delle mura, per goder la vista innocente della campagna. Passarono d'una in altra strada, d' uno in altro ragionamento, finché s' incontrarono in una solitaria bosaglia, dove abitavano sotto una rozza casuccia alcuni penitenti romiti. Entrarono per curiosità in quel tugurio, e mentre, come accade, ammiravano le angustie dell'abitazione e la penuria de' mobili, videro un libro assai logoro, che giaceva sopra un tavolino. Uno di loro il piglia, l'apre, e s'avvede contenersi in esso le azioni del grande Antonio. Comincia a leggerle, prima per curiosità, dipoi per diletto, indi sente anche a poco a poco infiammarsi all'imitazione. Quando all'improvviso, avvampando tutto nel cuore di un amor santo, e nel volto di un vergognoso rossore, prorompe in un sospiro, e dice al compagno: Poveri noi, che seguitiamo una strada tanto diversa! "Dic, quaeso te, omnibus istis laboribus nostris, quo ambimus pervenire? quid quaerimus?" Ditemi un poco per vita vostra, o signore, che pretendiamo noi con tante fatiche, con tanti servizi con tanti corteggi, con tante umiliazioni, che pretendiamo? Possiamo mai sperar più, che di conseguir la grazia del principe? "Maiorne esse poterit spes nostra, quam ut amici imperatoris simus?" Ma chi ne assicura, che vi arriviamo? La vita è breve, la gioventù fallace, le forze manchevoli, i concorrenti molti, i carichi pochi. E poi, quando ancor vi arrivassimo: "quid ibi non fragile plenumque periculis?" Che avrem noi fatto alla fine? avremo fatto altro che cambiare fatica con fatica, servitù con servitù, pericolo con pericolo? Quante invidie ci assiederanno, quanti odi, quante persecuzioni, quante calunnie? Non ci converrà vivere sempre in timore e star

sempre in guardia? All'incontro, per diventare amico di Dio, basta il volerlo, niuno cel potrà mai contendere, e niun levare: "Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio". Indi tornò a fissare gli occhi sul libro; e quasi assorto per la gran mutazione che lo agitava nell'animo, leggeva insieme e gemeva; or nella faccia pallido, ed or acceso; ora penseroso, ed or lagrimante. Finalmente richiude ad un tratto il libro, e battendo la mano sopra la tavola, dice risolutamente al compagno: Or quanto a me, io del tutto ho già stabilito di non mi partir più di qui. Da quest'ora ed in questo luogo io mi voglio consagrar tutto a Dio: però se voi non mi volete imitare, rimanetevi di sturbarmi: "Ego iam Deo servire statui, et hoc ex hora hac in hoc loco aggredior: te si piget imitari, noli adversari". Come? ripigliò l'altro, commosso da tal esempio: non piaccia a Dio, ch'io a me ritenga la terra, a voi lasci il cielo. O ambidue ci ricondurremo alla reggia, o chiuderacci questo tugurio ambidue. E così risolutisi di nemmen prima tornare all'imperadore, gli mandarono dentro un foglio l'avviso della loro concorde risoluzione; e deposti di subito gli ori e gli ostri, si coperser di un sacco, si cinsero d'una fune, si chiusero in una cella; ed ivi in somma mendicità, sempre squallidi, sempre scalzi, menarono tutto il resto dei loro dì, non mai però più famosi al mondo, che quando lo dispreszarono. Ora ditemi un poco, signori miei. Tante opere buone che questi due novelli romiti dovettero di poi fare, tante vigilie notturne, tanti salmeggiamenti scambievoli, tante contemplazioni profonde, tanti digiuni severi, tante flagellazioni sanguinolente, con cui dovettero sicuramente acquistarsi la gloria del paradiso; tutte queste cose donde ebbero quel principio, chiamato già ne' proverbi "initium viae bonae?" Mirate donde: dall'essersi ritirati da uno spettacolo. Quindi Iddio dispose, che uscissero a camminare; dall'uscire a camminare, che incontrassero il romitaggio; dall'incontrare il romitaggio, che leggessero il

libro; dal leggere il libro, che s'infiammassero di sentimenti divoti; quindi che abborrissèr la corte, che abbandonassèr la casa, che abbracciassero il chiostro, che camminassero su la regia via della croce. Laddove fingete voi, che si fossero tratti a quei giuochi, a cui forse potevano intervenire senza grave rimordimento; sarebbe accaduto veruno di questi casi? È moralmente certo che no: mercecchè tutte le cose, se noi vogliamo dar credito all'Ecclesiaste, hanno una tal loro propria opportunità, a cui sono affisse: "Omni negotio tempus est, et opportunitas". E però piuttosto saria seguita una serie di avvenimenti molto diversa, la qual Dio sa dove gli avrebbe condotti: perocchè avrebbero probabilmente perseverato nel servizio del principe, nella vanità delle signorie, ne' vizi del secolo, e per conseguente ancor ne' pericoli dell'inferno. Debbono dunque riconoscer essi la loro eterna salute (non già come da cagion prossima, ma come da cagione rimota) dall'aver lasciata una ricreazione non sì lodevole. Questa fu a guisa di quella piccolissima fonte, veduta poi da Mardocheo convertirsi in fiume sì vasto. Questa fu a guisa di quel piccolissimo sasso, veduto poi da Daniele cambiarsi in montagna sì smisurata.